



PARROCCHIA DI SANTA MARIA A QUINTO

Via di Castello 27 - Quinto Alto - Sesto F.no

LETTERA AI PARROCCHIANI

IL NOSTRO AMORE E LA FEDE GUARISCONO I MALATI

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2026

Cari Parrocchiani! La Giornata Mondiale del Malato, istituita da san Giovanni Paolo II nel 1992, è un'occasione speciale per riflettere sulla sofferenza, la cura e il valore della solidarietà verso chi vive momenti di malattia. Celebrata ogni anno l'11 febbraio, in concomitanza con la memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, questa giornata è un richiamo universale alla compassione e alla vicinanza.

Papa Leone XIV ha scelto il tema per la XXXIV Giornata Mondiale del Malato, che sarà celebrata l'11 febbraio 2026, anno solenne: "La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell'altro". Il tema, mettendo al centro la figura evangelica del samaritano che manifesta l'amore prendendosi cura dell'uomo sofferente caduto nelle mani dei ladri, vuole sottolineare questo aspetto dell'amore verso il prossimo: l'amore ha bisogno di gesti concreti di vicinanza, con i quali ci si fa carico della sofferenza altrui, soprattutto di coloro che vivono in una situazione di malattia, spesso in un contesto di fragilità a causa della povertà, dell'isolamento e della solitudine. Ricordiamo l'episodio di un paralitico che viene portato dai suoi Amici (barellieri), davanti a Gesù. In quel episodio su chi volge lo sguardo Gesù? Voi direte subito: sul paralitico! Invece no. Il suo primo sguardo va sui barellieri. Sono guardati prima del malato.

Coglie Gesù non solo la loro solidarietà e la gratuità con cui aiutano quel malato, ma addirittura la loro fede. Voi sapete che senza fede non ci sono miracoli. A Nazareth ad esempio Gesù non fece miracoli proprio per l'incredulità dei suoi compaesani. Ecco, qui la guarigione non avviene per la fede del paralitico, bensì per la fede di chi porta la barella del paralitico. Diciamo degli amici del paralitico. Interessante no? Questo dà valore ad un elemento spirituale fondante nella religione cristiana: la

preghiera di intercessione! Cioè noi possiamo chiedere a Dio la guarigione dei nostri fratelli. Non importa se lui o lei credono: se Dio vedrà la nostra fede, questa darà il suo frutto. Non è successo così per Agostino di Ippona? Lui stesso alla fine, nelle sue Confessioni ammetterà che solo la preghiera e le lacrime della madre Monica hanno fecondato la sua conversione.

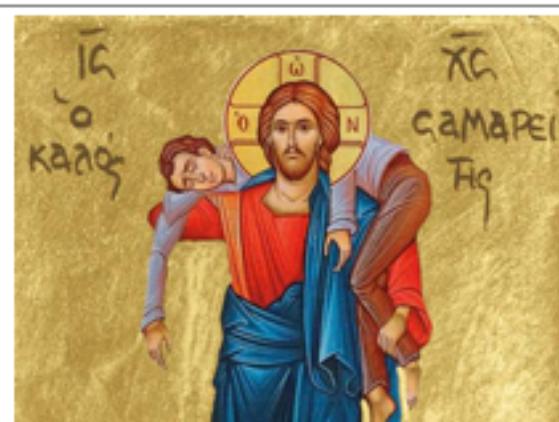
Così succedono a Lourdes e Fatima i miracoli di guarigione proprio con la Prossimità e solidarietà degli altri, con la loro fede e l'intercessione.

Il dono della prossimità e Solidarietà condivisa con i malati e sofferenti è una forma di amore concreto. Accudire il malato non è solo un gesto professionale, ma un atto di profonda umanità. La riflessione su questa giornata ci invita a guardare alla sofferenza non come un momento di solitudine, ma come un'occasione per crescere nella solidarietà e nella compassione. Come dice il Salmo 41: "Beato chi ha cura del debole; nel giorno della sventura il Signore lo libererà".

Colgo questo occasione per ringraziare tutti i Parrocchiani che accompagnano e dimostrano la loro vicinanza ai malati e agli anziani tramite la loro presenza e le preghiere.

Dio ve ne renda Merito per quello che fate come il Samaritano e i barellieri.

Padre Agnel Charles



Il Giubileo dei due Papi, Papa Francesco e Papa Leone. Dalla Porta Santa alla "porta "del cuore....

Il termine *porta* è uno dei sostantivi che utilizziamo più frequentemente nel linguaggio e nelle relazioni quotidiane, per indicare il passaggio da un ambiente all'altro, da uno spazio chiuso ad uno aperto o viceversa. Esso registra nelle dinamiche giornaliere un cambiamento fisico, più o meno accentuato, che denota il mutare di una situazione, di una condizione, e che scaturisce da un'esigenza e/ o una necessità. Tale termine non circoscrive soltanto un dato reale, ma in più occasioni diventa simbolo, metafora. Così è per il credente, il cristiano che trae dalla tradizione biblica tanti significati da assimilare al termine *porta*, alla luce della storia della salvezza racchiusa, tra una porta che si chiude (*Genesi*) e dodici porte che, alla fine dei tempi, si aprono (*Apocalisse*). Dio, infatti, a causa del peccato dei progenitori (*Gn 3,23-24*), chiude la porta dell'*Eden* e l'autore sacro nel libro dell'*Apocalisse* interpretando la profezia di Ezechiele 48, 30-35, descrive la nuova Gerusalemme, simbolo della comunione dell'umanità con Dio, circondata da dodici porte, aperte ai quattro punti cardinali (*Ap 21,12-13*).

Le pagine del Vangelo si arricchiscono ancor più di significati, riguardo al termine ed al concetto di *porta* e ci sembra importante richiamare, in questo contesto, due passi che suggeriscono come la dimensione cristocentrica di Gesù si fondi sulle Sue stesse parole, tanto che Gesù, di fronte a «Un tale (che) gli chiese: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?". Rispose: "Lottate (agonizesthe) per entrare nella sala del banchetto attraverso la porta stretta, perché molti – ve lo dico – cercheranno di entrare, ma non ce ne avranno la forza". (*Lc 13,23-24*). L'altro passo evangelico rappresenta il culmine del simbolismo biblico della porta: l'autoproclamazione di Gesù: «Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo"» (*Gv 10,7-9*). Con queste espressioni così semplici, ma al contempo così illuminanti, Gesù si identifica nella Porta, che, diversamente dalla porta del Tempio, non consente semplicemente di entrare/uscire in un luogo sacro, ma di entrare in comunione con Lui, Nuovo Tempio di Dio, Unica Porta di salvezza.

Anche l'Anno Giubilare 2025, iniziato da Papa Francesco il 24 dicembre 2024 e concluso da Papa Leone il 6 gennaio 2026 "ruota" intorno ad una *porta*, quella delle Basiliche Papali Maggiori e quella di San Pietro a Roma: la Porta Santa per eccellenza. L'apertura della Porta Santa, segno d'inizio del Giubileo, è

l'evento conosciuto anche attraverso l'espressione *Perdonanza Celestiniana*, in memoria della prima proclamazione di una Porta Santa da parte di Papa Celestino V, che nel 1294 elevò la porta della Basilica di Santa Maria di Collemaggio, all'Aquila, a questo status venerato.

L'apertura di questa porta non si limita ad un solenne atto liturgico, ma si concretizza in un potente richiamo al concetto di perdono e di rinnovamento spirituale, tanto che il cristiano-pellegrino, varcando la Porta Santa "converte" il proprio peregrinare in un cammino di purificazione e di rinnovamento, tale da consentirgli l'accesso dal profano al sacro, dalla mortalità all'immortalità, dall'isolamento alla comunione. Lo stato di grazia che il cristiano sperimenta, nell'Anno Giubilare, partecipando alle sacre liturgie, a manifestazioni ed eventi religiosi ad esse relativi, inonda il suo cuore di ricchezza interiore, di spiritualità, da custodire con sapienza ed umiltà. Ed ecco che il piccolo tesoro che il cristiano ha cumulato nel suo cuore non può e non deve essere nascosto sottoterra, per timore dei ladri e dei briganti, tutt'altro...*il cristiano deve aprire il proprio cuore*, per condividere con il fratello/sorella nella fede, il rinnovato cammino di conversione, per modificare il suo stile di vita, per passare *dal fare all'essere*. In che modo? Ci vengono in aiuto le parole dell'evangelista Matteo che al capitolo 25, 31-46 riporta puntualmente il "mandato" evangelico per eccellenza, una sorta di decalogo, di abecedario, con cui il cristiano dovrà confrontarsi e su cui conformarsi con le proprie azioni, la propria disposizione d'animo, ispirate alla carità ed alla misericordia. Le sette opere di misericordia corporali e le sette spirituali, cui l'evangelista fa riferimento, dalla tradizione più antica fino ai nostri giorni ed attraverso anche le voci autorevoli di Papa Francesco e Papa Leone ci invitano, ci esortano a porle al centro della nostra vita cristiana-comunitaria, in modo *trasversale ed universale*, poiché nessuno deve rimanere escluso. La forza generatrice e rigeneratrice che da esse si sprigiona ha il potere di contagiare, con azioni concrete, le realtà che ci circondano, ascoltando, accogliendo, offrendo perdono, costruendo ponti dove crescono muri, vivendo nella quotidianità da riconciliati e da testimoni, perché la *misericordia celebrata diventi misericordia vissuta*.

Lucia Magherini

Sant'Agata

Agata, nome proprio di genere femminile, desueto e un po' buffo, fa venire in mente la macchietta napoletana di Nino Taranto: "Agata...tu mi capisci!". E invece è un nome bellissimo, viene dal greco Agatòs, che vuol dire "buono". Chi conosce il greco associa questa parola a Kalòs: "kalòs kai Agathòs", espressione con cui gli antichi greci, nell'idealizzare la perfezione umana associano il bello al buono: dov'è la bellezza c'è anche la bontà e la bontà si rispecchia nella bellezza del corpo. In particolare Agathòs esprime la bellezza morale, il coraggio e la fermezza nel difendere i valori in cui si crede. E Agata, giovane fanciulla siciliana del 3^o secolo D.C., era bellissima (kalòs) e buona (agathòs). Nata a Catania da nobile famiglia cristiana, aveva ricevuto dal vescovo il mantello rosso delle catecumene ed alla religione aveva dedicato la sua purezza. Su di lei aveva messo gli occhi il proconsole romano Quinziano che come il signorotto don Rodrigo di manzoniana memoria ricorse ai metodi più turpi per soddisfare le sue voglie ma la ragazza si oppose, resistendo sempre con coraggio in difesa della sua promessa di fede.

Era il tempo delle feroci persecuzioni sui cristiani dell'imperatore Decio e Agata fu condannata, non prima di essere sottoposta a torture atroci come quella dell'asportazione dei seni con tenaglie. Fu infine bruciata sul rogo mentre una pietosa donna le copriva il corpo col prezioso mantello rosso che, si dice, rimase indenne dal fuoco. Questo è un particolare importante perché il velo rosso di Agata è diventato una reliquia preziosa per i catanesi, estremo rimedio per la difesa della città che è rimasta nei secoli sotto l'incubo dei terremoti e delle colate laviche delle eruzioni dell'Etna. Ebbene, Catania si è sempre salvata dalla distruzione ed è sempre risorta dai danni causati dalla violenza del vulcano, portando tutt'ora i segni dei luoghi dove la lava quasi miracolosamente si è fermata prima di sommergere la città. A un anno esatto dalla sua morte, il 5 Febbraio 252, sembrò che con una scossa di terremoto Agata desse un primo segno della sua presenza. Il suo culto fu quindi precoce: anche santa Lucia, siracusana, che solo mezzo secolo dopo, sotto Diocleziano, subì un martirio per molti versi simile, era devota di sant'Agata e da lei secondo la leggenda ricevette in sogno i poteri taumaturgici.

Il rapporto dei catanesi con la loro santa è forte e viscerale. Agata, oltre a essere ufficialmente la protettrice di un gran numero di categorie, fra cui le donne operate al seno, nella religiosità popolare assume perfino il ruolo di vendicatrice e viene invocata per risolvere problemi personali. La commistione fra sacro e profano è visibile nelle vetrine delle pasticcerie che offrono in bella mostra le minne di sant'Agata, i tipici dolci catanesi allusivi del martirio della giovinetta.

La festa annuale in onore di sant'Agata poi non è una

festa qualunque, è "la Festa" per i catanesi e non solo, in quanto è una delle feste religiose più partecipate al mondo che richiama ogni anno fino a un milione di fedeli e turisti. Sono 3 giorni e due notti, dal 3 al 5 Febbraio, in cui si ripete grosso modo lo stesso rito antico. Il primo giorno escono per le strade le candelore ("cannelore"), strutture in legno dono della cittadinanza, di circoli e corporazioni di arti e mestieri, dipinte e scolpite in stile barocco con in cima un grosso cero acceso. Sono così pesanti che per portarle a spalla occorrono 10 uomini, che camminano col caratteristico passo lento ancheggiante. Le strade cittadine si riempiono di una fiumana di gente, di fiamme e preghiere, di grida e invocazioni alla santa. Il secondo e il terzo giorno esce dalla Cattedrale il "fercolo", su cui sono sistemati il busto-reliquiario e un grande scrigno con le restanti reliquie, entrambi cesellati in argento. Per trascinare il fercolo, adagiato su una portantina a baldacchino, per un peso complessivo di almeno 30 quintali, vengono utilizzate lunghissime corde che impegnano centinaia di "fedeli", tutti "co u saccu", la veste bianca chiusa alla vita da un cordoncino, un copricapo di velluto nero e i guanti bianchi. Il passaggio per le vie del centro avviene in un bagno di folla, coi balconi delle case in festa e le porte aperte per ospiti e amici, fra fuochi d'artificio, preghiere, invocazioni, canti e palloncini colorati. Solo la mattina del 6 Febbraio il busto e le reliquie della santa rientrano nella Cattedrale, sotto l'occhio vigile, dalla parte opposta della bellissima piazza, dell'elefantino in pietra lavica, altro simbolo millenario di Catania, ricco di suggestioni fantastiche.

Un supplemento di festa avviene proprio quest'anno, perché ricorrono i 900 anni da quando nel 1126 le reliquie del corpo di sant'Agata furono riportate a Catania da Costantinopoli, con un programma di "peregrinatio" del velo rosso per tutto il mese di Gennaio in tutti i luoghi significativi di Catania, le parrocchie, tutte le scuole e anche le carceri. Nell'illustrare i programmi della festa la curia ha sottolineato la necessità di alcuni momenti di riflessione, oltre lo spettacolo e il folklore: sant'Agata deve rappresentare, specie per i giovani catanesi, un modello di coerenza e di fermezza per i valori positivi da seguire: la giustizia, la mitezza, la bontà, non ultimi i valori e i diritti della donna contro i soprusi maschili.

Alessandro Fedi



GLI SCRITTI DI DON CARLO NARDI

LUCE IN QUARESIMA

Anche il violaceo ha un suo splendore, come il grigore dei nostri giorni ha i suoi bagliori. Il vangelo della trasfigurazione nella seconda domenica di quaresima almeno dai tempi del papa san Leone I, metà del quinto secolo, lo attesta. Nello stesso tempo ci ricorda che ogni anticipo della luce futura, la "luce perpetua" dell'antica preghiera per i defunti di origine apocrifa, è provvisorio.

Nulla ci esime dal dover affrontare il chiaroscuro della fede e della vita. La luce del Tabor è al massimo pregustazione della sua pienezza da ricevere e gustare con Pietro, ma non possiamo pretendere di fissarla a nostro piacimento. Per volerla trattenere perderemmo il più, la luce della pasqua, della risurrezione di Cristo e della nostra risurrezione.

Una considerazione.

La quaresima è preceduta dalla cosiddetta "candelora", la festa della presentazione di Gesù al tempio. Una processione «con la massima gioia, come per pasqua» è attestata a Gerusalemme dalla pellegrina Egeria nella seconda metà del quarto secolo. Eppure proprio la natura pasquale istillò nella festa aspetti penitenziali.

Essa divenne la Purificazione della Vergine, espressione biblica, ma con qualche equivoco comunicativo, ed è rimasta tale fino a pochi anni or sono. Anche nelle antiche orazioni latine si chiedeva d'essere a nostra volta presentati al Padre con le "menti purificate", tanto più che a Roma quella processione con litanie pareva sostituire le sguaiate feste pagane dei lupercali con i loro accattivanti bagliori.

Soprattutto nell'attuale festa di luce c'è la connessione dell'incarnazione del Figlio offerto al Padre con l'estrema conseguenza dell'incarnazione nella croce, quando Cristo, come lo schiavo volontario che si lasciava bucare l'orecchio, offre al Padre il corpo che il Padre stesso gli ha preparato. Così anche lo splendore del Tabor si deve eclissare. La luce della Trasfigurazione non è catturabile, neppure dall'entusiasmo di Pietro. Ha il suo perché nella sua provvisorietà preparatoria. Definitiva è solo la risurrezione, la pasqua di Cristo, nostra pasqua.

don Carlo Nardi

Per comprendere..... una parola al mese

בָּכֹר

BECHÒR è il primogenito.

Nell'ambiente dell'Antico Testamento il primogenito è l'erede principale che esercita il potere su tutti i fratelli. Questa importanza della primogenitura appare oggi ingiustificata, ma allora era probabilmente diffusa la convinzione che il primo figlio raccogliesse le energie migliori dei genitori e anche, e forse soprattutto, veniva data grande importanza al fatto che con il primo parto, atto finale del mistero della gravidanza, si apriva nella madre la via della vita. Ciò permetteva il tramandarsi della promessa di posterità fatta ad Abramo, e anche portava alla discendenza dalla quale sarebbe sorto il Messia.

Anche tutto il popolo di Israele, in senso figurato, è primogenito di Dio, come si legge in Esodo 4, 22, e come tale è difeso da Dio stesso.

In conseguenza del concetto di preminenza che se ne aveva, si riteneva che il primogenito, il primo nato di una donna o di un animale, appartenesse a Dio, e che quindi dovesse essere offerto in sacrificio, oppure riscattato.

In pratica, secondo le prescrizioni di Levitico 12,1-8, combinate con quelle di Esodo 13,13, dopo il parto di un maschio, la madre rimaneva impura per sette giorni, come per le mestruazioni, quindi, all'ottavo giorno, veniva circonciso il bambino. Dopo restava impura per altri trentatré giorni, per un totale di quaranta giorni.

Dopo quei quaranta giorni veniva compiuto il rito per la purificazione della madre e, se il figlio era il primogenito, si aggiungeva il rito per il riscatto del figlio.

Se nasceva una femmina, la madre rimaneva impura per ottanta giorni, e poi accedeva al rito di purificazione. La femmina, anche se primogenita, non richiedeva riscatto, in quanto femmina. Dunque la femmina comportava un tempo doppio di purificazione. Si sa, le donne danno sempre più problemi, fin da piccole!....

Arrivando a noi oggi, è per motivo di quei quaranta giorni che la festa della Candelora "casca" quaranta giorni dopo il Natale.

Per quanto riguarda il riscatto dei primogeniti, è una pratica per noi oggi incomprensibile.

Nella Bibbia, a vario titolo, si incontrano riti e credenze che vengono da lontano nel tempo, in seguito umanizzate e elaborate teologicamente.

Se, leggendo il testo biblico e riflettendoci sopra, non si approfondisse la questione, non arriveremmo mai a pensare che all'origine della festa suggestiva della Candelora stia un rito ancestrale cruento in cui il primogenito poteva essere sacrificato alla divinità, una divinità assetata di sangue, una divinità che solo il sangue poteva placare.

Quando, con lo sviluppo etico della società, si consolidò una ripulsa nei confronti dei sacrifici umani, che comunque sono ben documentati nell'Antico Testamento, furono mantenuti i sacrifici degli animali e fu istituito un riscatto per gli esseri umani. Se ci si pensa, la storia del sacrificio di Isacco, che fu prima richiesto e poi impedito, rievoca la transizione da un modo di pensare ad un altro. Secondo il racconto, quando Dio chiese di sacrificare Isacco, Abramo non batté ciglio, e, se non fosse stato fermato, lo avrebbe sgozzato.

Comunque, l'idea del potere appagante del sangue percorre tutta la Bibbia e arriva anche nel Nuovo Testamento. In Ebrei 9, dopo il discorso sulla funzione purificatrice del sangue di Gesù, al versetto 22 si legge che senza spargimento di sangue non esiste perdono, ossia Dio non si placa.

Una dottrina che non combina per niente con l'idea di un Dio di amore, ma pare che si riesca a convivere bene con questa contraddizione.

Alessandro Tarli

Il Silenzio durante la Liturgia

Riportiamo i passaggi più importanti di un articolo pubblicato sul primo numero del 2026 del settimanale Toscana Oggi.

Il silenzio durante la Liturgia: tempo per lo Spirito, non una pausa vuota.

Durante la celebrazione liturgica si ha la sensazione che i momenti di silenzio siano avvertiti come pause vuote, perdite di tempo, istanti in cui qualcuno probabilmente si è dimenticato qualcosa da fare o da dire. Una possibile causa di questa percezione è da ricercarsi nel nostro passato prossimo. Prima della riforma liturgica avvenuta con il Concilio Vaticano II, secondo quanto indicato nel Messale di San Pio V promulgato nel 1570 e utilizzato fino al 1970- le rubriche non prescrivevano alcun tipo di silenzio e nessuna pausa durante la Messa (il sacerdote era invitato a fare una breve pausa solo durante la preghiera eucaristica, al momento del ricordo dei vivi e dei morti per creare un piccolo spazio di preghiera personale dove ciascuno ricordava i propri cari). La comunità cristiana sin dai primi secoli ha riconosciuto l'importanza spirituale del silenzio, sia nella preghiera personale, ma anche quando si prega insieme, durante la Messa è in ogni altra azione sacramentale. Per questo i padri conciliari ci hanno ribadito: «si osservi, a tempo debito, anche un sacro silenzio come parte integrante della celebrazione attiva dei fedeli». Nella Messa sono previsti vari momenti in cui vivere il silenzio: prima dell'inizio della celebrazione, durante l'atto penitenziale, dopo l'invito alla preghiera, prima dell'orazione colletta. Si possono osservare momenti di silenzio prima che inizi la Liturgia della Parola; dopo la prima e la seconda lettura; sicuramente al termine dell'omelia; durante la preghiera eucaristica, nella consacrazione, dopo aver ricevuto la Comunione e al termine della Messa. Il senso teologico di questi momenti cambia in base a quanto stiamo vivendo: prima dell'inizio è un invito a concentrare la mente e il cuore su quanto stiamo per celebrare, affidando al Signore tutta la nostra vita. Durante l'atto penitenziale il silenzio è occasione di riflessione per un esame di coscienza su «pensieri, parole opere e omissioni» di

cui chiedere perdono e per cui affidarsi alla misericordia del Signore. Dopo il Preghiamo che recita il sacerdote prima dell'orazione colletta è un invito alla preghiera, affidando al Signore ogni intenzione che portiamo nel cuore, che il sacerdote raccoglie nell'unica preghiera chiamata colletta. Durante la Liturgia della Parola, soprattutto dopo l'omelia, come momento prezioso per meditare e far risuonare in noi l'annuncio della buona notizia di salvezza. Nel corso della preghiera eucaristica, soprattutto dopo le parole della consacrazione, come atto di adorazione di fronte alla presenza del Signore nel suo corpo e nel suo sangue. Dopo aver ricevuto l'ostia consacrata, dopo il canto alla comunione, il silenzio acquisisce un carattere di preziosa intimità con Gesù eucarestia presente nel nostro cuore. Terminata la celebrazione, il poter stare alcuni momenti in silenzio ci permette di prolungare il nostro rendimento di grazie e ci prepara a continuare la nostra preghiera nelle azioni quotidiane che ci attendono. Certamente questi momenti hanno un loro equilibrio all'interno della celebrazione: nella Messa il ritmo chiede armonia e regolarità senza forzature che snaturerebbero il rito che stiamo celebrando. Papa Francesco nella lettera apostolica Desiderio desideravi del 29 giugno 2022, al numero 52, parlando dell'ars celebrandi ci ricorda dell'equilibrio che ci deve essere in ogni atto e in ogni gesto della celebrazione, e della pluralità dei loro significati. Sul silenzio liturgico dice:

«è simbolo dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito ha la forza di esprimere la sua multiforme azione. Così... muove al pentimento e al desiderio di conversione, suscita l'ascolto della Parola e la preghiera, dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo, suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio; in esso lo Spirito ci dà forma.»

AIutiamoci, con pazienza e perseveranza, a crescere tutti in queste dimensioni, affinché ogni nostra celebrazione sia esperienza sempre più viva dell'incontro con il Signore risorto e plasmi sempre più la nostra vita.

La storia di San Valentino tra Lupercalia e Charlie Brown

Se guardiamo nel martirologio romano al 14 febbraio troviamo raccontata la storia di ben due Valentini vissuti press'a poco nello stesso periodo (270/340 d.C. circa) e con due storie molto simili, se non addirittura identiche: un presbitero romano e il vescovo di Terni. Entrambi, dopo un'intera notte di raccoglimento e preghiera, sarebbero riusciti a guarire dalle infermità dei bambini portando i rispettivi familiari a convertirsi al cristianesimo ma a quel punto sarebbe sopraggiunta, implacabile, anche la loro morte da martiri per decapitazione. È molto probabile che i due fossero in realtà la stessa persona e le miracolose guarigioni, rispettivamente dalla cecità e da un misterioso morbo mentale, sarebbero il motivo per cui san Valentino è celebrato, tra le altre cose, come il protettore degli epilettici e dei malati affetti da patologie psichiatriche. Ma quando San Valentino diventa il patrono degli innamorati? Per scoprirllo bisogna fare un salto indietro al tempo di Papa Gelasio I che, nel 495 d.C., vietò la festa pagana dei *Lupercalia*, una festaccia un po' sguaia, dedicata all'arrivo della primavera e alla fertilità, durante la quale si compivano sacrifici animali e i sacerdoti frustavano donne sposate o in dolce attesa convinte che la flagellazione, intesa come rito di purificazione, avrebbe portato felicità al loro matrimonio. Al posto dei *Lupercalia*, che cadevano il 15 febbraio, papa Gelasio avrebbe istituito la festa di san Valentino il 14 febbraio ma il riferimento esplicito a San Valentino come la festa degli innamorati si troverà solo molti secoli dopo, nelle opere del poeta inglese di XV secolo Chaucer, che per primo avrebbe legato il santo all'amore, e soprattutto ne *La Charte de la Cour d'Amour*. Da quel momento il giorno di san Valentino è la giornata dell'amore, in cui gli uomini e le donne vanno alla ricerca della persona da amare armati di bigliettini, le cosiddette 'valentine'... le stesse che ogni anno Charlie Brown spera di trovare nella sua cassetta delle lettere!

Giulia Martinetti



L'amore è....

Il "per sempre" è composto da tanti "ora".

Fin da piccoli siamo stati abituati a sentire che le migliori fiabe, le più romantiche storie terminano con il classico finale "e vissero per sempre felici e contenti". Siamo cresciuti così con il sogno del "per sempre", di un futuro roseo, di una meta lontana, quasi irraggiungibile, da conquistare dopo tante prove e fatiche. Se ci pensiamo bene, però, questa ricerca della felicità da favola può rivelarsi un po' utopica: si corre il rischio di cercarla, senza accorgersi di averla, anche se non nel modo che pensavamo, tra le nostre mani, nella nostra quotidianità. Dovremmo forse quindi smetterla di ricercare sempre il di più e cominciare ad ACCORGERSI di ciò e di chi abbiamo vicino, ad amare i nostri "ora", le nostre giornate, anche nella loro imperfezione e fatica. Dovremmo ricercare la felicità nei momenti comuni, nei gesti ripetuti, nelle persone con cui condividiamo la vita.

Una delle frasi che recitiamo il giorno del Matrimonio difronte al nostro amato recita "prometto di amarti ogni giorno della mia vita". Questo è il bello: ci promettiamo di vivere ogni giorno l'uno a fianco all'altro, non solo nei giorni memorabili... in quel "ogni" è racchiusa la grande sfida.

Quella piccola parola racchiude un grande significato, presuppone di "accogliere" l'altro indistintamente, di condividere le piccole e grandi cose della vita, insieme, dimostrando l'affetto con la presenza, con la costanza, e poi, certo, perché no, anche con le grandi manifestazioni.

Se capissimo che non servono anniversari, San Valentino, grandi regali forse potremmo imparare a goderci e ad apprezzare un po' di più chi ci sta accanto, anche solo scendendo, mano nella mano, frettolosamente le scale di casa o condividendo un caffè dopo pranzo

Caterina e Guido

Per me l'amore non è solo quello dei film o delle canzoni. È sentirsi voluti bene davvero, senza maschere. È avere qualcuno che ti ascolta, ti rispetta e ti fa sentire importante anche nelle piccole cose. Credo che l'amore vero sia quello che ti fa crescere, che non ti fa sentire sbagliata e che ti insegna ad avere pazienza. Come ci insegna Gesù, amare significa voler bene agli altri con il cuore, anche quando non è facile. Penso che l'amore sia il regalo più bello che possiamo donarci gli uni agli altri.

Alessia Gullone

L'amore è....

L'amore è un sentimento che accade a coloro che sono pronti ad accoglierlo e a sceglierlo. Quando arriva, cambia lo sguardo: non ci si percepisce più come due singole vite affiancate, ma come un'unità nuova, fragile e preziosa, da custodire. Nasce un "noi" che non si impone, ma si costruisce nel tempo, attraverso l'ascolto, la pazienza, il perdono. Un "noi" che cresce ogni volta che ciascuno accetta di farsi spazio e casa per l'altro.

L'amore diventa allora fiducia: la fiducia che, scegliendosi ogni giorno, si possa attraversare insieme il tempo e le sue prove, senza perdere la gioia di appartenersi. Forse è questo il messaggio più autentico di San Valentino: ricordarci che l'amore vero non chiede perfezione, ma presenza; non promette assenza di fatica, ma la forza di condividerla.

Edoardo e Serena

Secondo me l'amore al giorno d'oggi viaggia più velocemente. Nasce da messaggi e spesso termina con visualizzazioni solamente da dietro uno schermo, perdendo il senso profondo dell'amore.

Nel passato l'amore era più vivo e più fragile. Sui social si tende a mostrare solo i lati positivi, i sorrisi perfetti nascondendo le incertezze, i dubbi e la fatica dietro nel cercare di relazionarsi attraverso un vero legame. Amare oggi significa essere leale scegliendo ogni giorno nonostante le mille distrazioni. Significa rimanere anche se sarebbe più facile scappare e voltare le spalle, mettere da parte il proprio orgoglio e cercare di trovare un giusta combinazione.

L'amore si può dare a chiunque e può avere mille sfumature e proprio per questo secondo me è bello viverlo prendendo tutto ciò che ti può dare arricchendoti e tutto ciò che ti può togliere facendoti aprire gli occhi e crescere.

Woccia Samuel

Amare significa fidarsi perché per essere amato e per amare devi mostrarti per quello che sei veramente e questo è l'atto di fiducia più grande che puoi fare nei confronti di qualcuno.

Si impara ad amare venendo amato, c'è però chi non riesce a cedere totalmente per paura o forse perché non è mai stato amato davvero.

Quando ami sei disposto a dare tutto quello che hai senza ricevere nulla in cambio perché amare ti porta un senso di gioia e felicità che è indescrivibile. infatti se sei stato amato sai quanto possa essere bello e non vedi l'ora di far provare la stessa cosa a qualcuno a cui vuoi bene davvero.

Anna Dopo Cresima

L'amore è un'emozione difficile da spiegare, è qualcosa che nasce da piccoli gesti e che con il tempo inizia a crescere. L'amore è un'emozione che tutti possono provare, l'amore di un bambino verso i suoi genitori, l'amore di un'adolescente verso i propri amici, oppure l'amore che possono provare due innamorati. L'amore è aiutare un amico, l'amore è star bene con una persona, l'amore è fidarsi di qualcuno, l'amore è un abbraccio di felicità, l'amore è il sorriso di una persona a cui vuoi tanto bene e infine l'amore è saper mettere da parte l'orgoglio.

In conclusione penso che quest'emozione sia una delle cose più belle che possa provare l'uomo e che non bisogna avere paura a provarla, ma dimostrarla con fierezza.

Chiara dopo cresima

APPUNTAMENTI PARROCCHIALI

Ogni prima Domenica del mese	Questua durante la S. Messa destinata al mantenimento del complesso parrocchiale
Tutti i giorni ore 17:00	Santa Messa preceduta dalla recita del Santo Rosario
Tutti i Giovedì dopo la S. Messa	Adorazione Eucaristica
Primo Giovedì del mese	Adorazione Eucaristica animata dalle Sorelle di Poggio Chiaro
Ogni seconda Domenica del mese	Raccolta di cibo e prodotti per l'igiene per le famiglie bisognose Consegna sabato e domenica presso la Parrocchia ed il Circolo MCL
Ogni primo Martedì del mese	Ore 21:00 – Catechesi Biblica per adulti – Prima lettera ai Corinzi
Lunedì 2 Febbraio	Presentazione del Signore Gesù al Tempio – ore 17:00 Santa Messa
Martedì 3 Febbraio	San Biagio – ore 17:00 Santa Messa con benedizione della gola
Venerdì 6 Febbraio	Ore 21:00 - presso la Casa del Popolo di Quinto Alto proiezione del film "Cafarnao-caos e miracoli"
Martedì 10 e 17 Febbraio	Ore 20:45 – presso il Circolo MCL proiezione della serie The Chosen
Sabato 14 e Domenica 15	VENDITA DELLE TORTE – Organizzata dai genitori dei bambini del catechismo
Tutti i Venerdì	Dalle ore 15:00 – POMERIGGI INSIEME – Si lavora a maglia, si ricama, si sta insieme....
Mercoledì 18 Febbraio – Le Ceneri	Ore 09:00 ed ore 18:30 Santa Messa. Dopo la S. Messa delle ore 9:00 verrà esposto il Santissimo fino alle ore 12:00
Dal 16/02 al 23/03 ore 15-19:30	Benedizione delle famiglie (in allegato il foglio con le date e le vie)

11 Aprile 2026 - Pellegrinaggio al Santuario della Verna in occasione dell'ottocentesimo anniversario della morte di San Francesco d'Assisi.

Per iscrizioni contattare Padre Agnel presso la Parrocchia o al n. tel. 366 3567821

VISITA AI MALATI ED AGLI ANZIANI

Chi necessita e desidera la visita di Padre Agnel presso la propria abitazione, lo può contattare al seguente numero di telefono: 366 3567821

ABBIAMO BISOGNO DI VOI!

Carissimi, siamo a chiedervi un piccolo aiuto per la nostra Parrocchia.

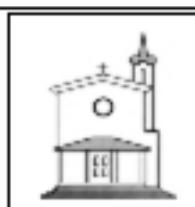
Nei prossimi mesi dovremo affrontare dei lavori straordinari, fra cui i più urgenti sono:

- Rimuovere l'umidità nel locale dove è posto il fonte battesimalle
- Restauro delle strutture degli altari laterali

Potrete contribuire a queste nuove spese con delle donazioni tramite bonifico bancario da effettuare sul C/C intestato alla Parrocchia di Santa Maria a Quinto, IBAN IT93P0306909606100000171437 con causale "Contributo per lavori straordinari"
Ringrazio sin d'ora chi ci potrà dare una mano

Che Dio ve ne renda merito

Il Parroco Padre Agnel Charles



Per far parte del gruppo WhatsApp Parrocchiale,
inquadra con il telefonino il QR Code che trovi qui accanto
e nella bacheca in Parrocchia
(ti ricordo che nel gruppo può scriverci solo Padre Agnel)

Il Parroco Padre Agnel Charles – Parrocchia di Santa Maria a Quinto – Via di Castello 27 – Quinto Alto

Tel. 055 0882745 oppure 366 3567821

Sito: m.santamariaquinto-it.webnode.it - e-mail: parrocchiaquinto@gmail.com

Facebook: Parrocchia Santa maria A Quinto